

Arrivato a Casalecchio nel 1913, don Filippo Ercolani, nuovo parroco di San Martino, ebbe appena il tempo di rendersi conto dei problemi del paese e delle immediate necessità dei parrocchiani. Mandandolo nella nostra comunità, l'Arcivescovo Cardinale Giorgio Gusmini gli aveva affidato l'incarico di ampliare la chiesa parrocchiale, perché era troppo piccola rispetto alle esigenze della popolazione. Don Filippo però si era reso conto che c'era qualcosa di ancora più urgente da risolvere: costruire un asilo per i bambini delle famiglie ove ambedue i genitori lavoravano ed una scuola professionale per le ragazze che, dopo l'istruzione elementare, erano in attesa di una occupazione. Questi importanti progetti vennero però bloccati da un avvenimento epocale: lo scoppio della Grande Guerra. Già nel 1914 tutti si rendevano conto che, in un modo o nell'altro, l'Italia ne sarebbe stata coinvolta (come effettivamente avvenne il 24 maggio 1915). Don Filippo si trovò con l'animo lacerato: come uomo era un fervente patriota che voleva realizzare quell'Unità del Paese avviata nel Risorgimento e nelle Guerre di Indipendenza; come cristiano aborrisce la guerra, definita dal Papa (Benedetto XIV, che egli aveva conosciuto quando, come Cardinale Giacomo Della Chiesa, era stato Arcivescovo di Bologna) "l'inutile strage". Questo dilemma umano don Filippo lo risolse da parroco, aiutando materialmente e spiritualmente le famiglie dei tanti casalecchiesi che erano stati mandati al fronte. La sorte di questi giovani lo affliggeva, specialmente quella dei tanti che erano caduti e di chi, invece, era tornato mutilato o ferito. A guerra conclusa, don Ercolani maturò la convinzione che lo Stato si comportasse poco generosamente (anzi, fosse avaro) con i suoi soldati, figli del popolo che generosamente avevano sacrificato la loro gioventù: "Bravi e buoni figlioli" egli scrisse "che nelle nevose vette del Trentino o nelle aride pietraie del Carso agonizzaste e moriste..."

Così il 22 dicembre 1918, un mese e mezzo dopo il termine del conflitto, invitò in San Martino tutti i cittadini di Casalecchio e, alla presenza delle Autorità, celebrò una solenne Messa di suffragio per i Caduti e, perché l'affetto della gente non si spegnesse, pubblicò un libretto (Casalecchio: i Valorosi Caduti) con la foto ed una breve biografia di tutti quelli che non erano più tornati.



Successivamente fece apporre in chiesa una lapide ("... ch'essi vivano nel cuore di ciascuno di voi e in benedizione presso i posteri..."). La copia di questa lapide esiste tuttora (l'originale è andato perduto nell'ultimo conflitto). Don Filippo Ercolani aveva intanto rispolverato tutti i suoi iniziali progetti. Subito il 28 dicembre 1918 aveva costituito un Comitato Promotore per erigere l'Asilo infantile. Ne facevano parte la marchesa Paolina Beccatelli, Leonilde Borgognoni, Nerina Canotti, Ilde Martelli, Livia Biondi, Agata De Maria, Amelia Amadori, Ersilia Bortolotti, Elena Pastorelli, la contessa Dina Ercolani e Maria Mattioli. Queste signore avevano il compito di raccogliere le offerte per

l'erezione dell'Asilo, i cui costi si prevedevano già alti. Il sindaco di Casalecchio, che era allora Paolo Ceroni, diede la disponibilità di vendere il terreno che si trova dietro la chiesa, un tempo adibito a camposanto, ma oramai in disuso da più di 20 anni (dopo la costruzione del cimitero attuale). L'accordo venne ratificato ed il 21 gennaio 1920 (giorno di S. Agnese Vergine e Martire) iniziò la costruzione dei locali dell'Asilo. I lavori furono affidati alla Cooperativa Muratori, diretta da Tullio Tinti, coadiuvato dal capomastro Arturo Simoncini.

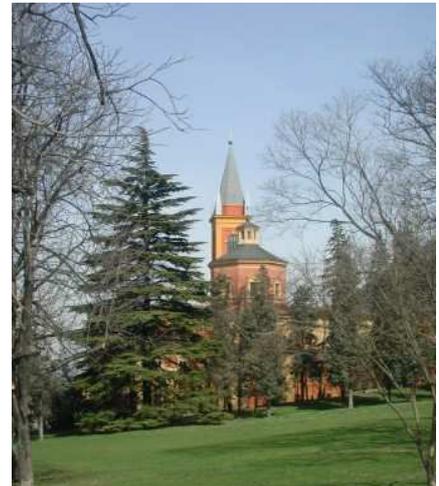


La spesa preventivata era di 40.000 euro ma, al momento della consegna dei locali, in cassa c'erano solo 18.000 lire, però in pochi mesi l'intero debito fu saldato, grazie alle offerte. Il 13 giugno di quell'anno l'Asilo venne inaugurato. Alla cerimonia intervenne il card. Gusmini che, per rendere ancor più solenne la giornata, portò il decreto che elevava la chiesa di S. Martino al rango di Parrocchia Arcipretale (Decreto Arcivescovile 7 maggio 1920). Questo segno di distinzione venne concesso alla Parrocchia di San Martino "...per la pietà e la munificenza dei parrocchiani, lo zelo nel promuovere il decoro della Chiesa e la salute delle anime dell'attuale Parroco...".

Così nell'autunno l'Asilo (intitolato alla Marchesa Carolina Sampieri Talon e condotto, in primo tempo, dalle Suore Canossiane) aprì i battenti e, ad esso, si affiancava la Scuola di Lavoro Beata Vergine di S. Luca, destinata alle ragazzine che avevano compiuto il ciclo scolastico elementare. Questa era una scuola professionale ove, sostanzialmente, si insegnava cucito, ricamo ed economia domestica. L'Asilo funzionerà fino al 1950, quando sarà unificato all'Asilo Lamma. La scuola cessò la sua attività nel secondo dopoguerra, quando le migliorate situazioni economiche e sociali convinsero le famiglie e far frequentare anche alle ragazze un regolare corso post - elementare nelle scuole pubbliche. Questa attività scolastica era però solo l'inizio della grande opera di don Ercolani, il primo Arciprete di Casalecchio. Rimaneva la ristrutturazione della chiesa. Don Ercolani si mise con energia all'opera. Tutti i progetti dei parroci precedenti non parevano utili o facilmente realizzabili; la fortuna fu di incontrare il prof. Edoardo Collamarini, che era architetto di gran fama, molto attivo a Bologna e nel territorio circostante. Nato nel 1863, docente alla Accademia di Belle Arti, Collamarini rappresentava quel eclettismo architettonico tanto in voga nella seconda metà del sec. XIX. Per un certo periodo aveva anche collaborato con Alfonso Rubbiani (1845 - 1913) ai restauri di S. Maria degli Angeli e di S. Francesco, contribuendo allo sviluppo del movimento "Aemilia Ars". La chiesa di Casalecchio fu l'ultima opera di Collamarini (morirà nel 1928). Fra le sue più importanti realizzazioni segnaliamo la palazzina dei Giardini Margherita, la Chiesa del Sacro Cuore alla Bolognina, l'Istituto Ciamician di via Selmi. Casa Bernaroli in Piazza Minghetti, Palazzo Bonora (via S. Stefano 30), la sede del Credito Romagnolo in via Rizzoli...

L'idea di ristrutturare S. Martino piacque tanto all'architetto che offrì gratuitamente il progetto. Si trattava di fare un intervento radicale, tanto radicale da porre seriamente il problema se non fosse economicamente più saggio invece costruire una chiesa nuova da un'altra parte, sulla sponda sinistra del fiume (ad esempio) ove maggiore era lo sviluppo urbanistico di Casalecchio. Oggi invece questa soluzione parrebbe ovvia. Dai documenti emerge un dibattito anche acceso in tal senso, forse troppo acceso, perché la collocazione di una nuova chiesa di là da Reno avrebbe orientato un diverso piano regolatore, muovendo molti interessi. Casalecchio invece, si andava allora sviluppando pacificamente ed in modo naturale, per cui fu la stessa Curia ad imporre che la nuova sorgesse nello stesso punto della vecchia. In quel luogo i casalecchiesi si riconoscevano, vi si identificavano ed erano abituati a frequentarlo. Ogni altra collocazione avrebbe sollevato solo malumori. Inoltre la vecchia parrocchiale di S. Martino, con la sua posizione isolata (ma dominante e, allora ben visibile) dava tutte le garanzie e libertà per lo svolgimento delle funzioni religiose, condizioni che sarebbero venute totalmente a mancare se si fosse costruita la chiesa in mezzo all'abitato.

Così ogni altra ipotesi venne accantonata. Nessuno poteva, del resto, prevedere lo sviluppo che avrebbe preso il paese trenta anni dopo. Ottenuta l'adesione del progettista, don Ercolani passò alle fasi operative e costituì due Comitati: un Comitato d'onore, al quale aderirono tante Autorità e persone importanti, ed un Comitato Esecutivo, che doveva rimboccarsi le maniche, raccogliere fondi e seguire quotidianamente i lavori. A conti fatti il preventivo faceva tremare i polsi: l'intera opera sarebbe costata 500.000 lire. In cassa, al momento, ce ne erano 3.000! Sia il parroco che il Comitato Esecutivo furono d'accordo a far finanziare interamente l'opera da



tutti i parrocchiani, nessuno escluso. Chi aveva molto doveva dare molto, chi aveva poco avrebbe offerto quel che poteva, magari una sola moneta simbolica, ma anch'egli doveva sentirsi egualmente partecipe in questo sforzo collettivo che rendeva la nuova chiesa anche sua.

Don Filippo fece un sondaggio per accertare quanto, ragionevolmente, ogni famiglia potesse mensilmente offrire e ne venne questa interessante tabella:

-----  
Operai giornalieri: L. 0,84  
Artigiani: L. 1,65  
Impiegati e pensionati L. 2,50  
Coloni fino a 50 tornature 2,50  
Coloni con più di 50 tornature 4,15  
Piccoli commercianti: 1,65  
Grossi commercianti: 4,15  
Piccoli proprietari: 8,35  
Grossi proprietari: offerta libera  
-----

I capifamiglia aderirono a questi parametri e volontariamente ogni mese versarono le loro offerte, come dimostrano i registri che puntigliosamente il parroco teneva, perché erano denari di tutti e tutti dovevano sapere come venivano spesi.

Pier Luigi Chierici